

dal misterioso attacco poi percorso di irrefrenabile *verve*, pagina per lo più fluente dalla lussureggiante scrittura, colma di arguzie e *boutades* dove ancora una volta non mancano quelle gemme melodiche che dell'*esteta* Poulenc sono una vera firma.

**Attilio Piovano**



**Michelangiolo Mafucci**

Si è diplomato in violoncello con il massimo dei voti al Conservatorio di Cuneo dopo aver iniziato gli studi con Antonio Mosca e Marco Ferrari. Ha partecipato a numerosi concorsi, conseguendo sempre il primo o secondo premio tra cui Concorso Città di Vittorio Veneto, 'Premio crescendo' di Firenze, 'Nuovi Orizzonti' di Arezzo, 'Salieri' di Legnago. Si è esibito in sale quali Teatro Regio, Piccolo Regio, Teatro Alfieri, Conservatorio di Torino, Sala Michelangeli a Bolzano, Teatro Argentina di Roma e suonando per associazioni quali Piemonte Musica e Unione Musicale; tiene concerti sia come solista sia in formazioni da camera. Ha partecipato alle *masterclasses* di Demenga, Isserlis, Sanderling, Simoncini, Polidori, Gnocchi, Altenberg Trio e dell'Accademia Yehudi Menuhin. È stato primo violoncello presso l'Orchestra Sinfonica Alfredo Catalani di Lucca, la Sinfonica Siciliana e ha collaborato con l'OFT, la Sinfonica della Valle d'Aosta, gli Archi De Sono, il Buxus Consort e la Camerata Ducale; dal 2012 è violoncellista nell'OSNRai.

A 16 anni è stato invitato al Festival 'Classic in Styria' e nel 2008 ha suonato per Sacile Musica e Saturnia Musica (*Concerto* in do maggiore di Haydn), è stato invitato a collaborare con la Britten-Pears Orchestra di Aldeburgh e nel 2010 con i Virtuosi della Camerata Lisy; nel 2011 è stato a Sarnico, inoltre ha eseguito *Violoncelle vibrez*, ballata per due violoncelli di Giovanni Sollima con gli Archi De Sono di Torino. Ha seguito corsi di perfezionamento tenuti da Simoncini e Bronzi ed ha conseguito il Konzert Diplome 'all'Haute École de Musique' di Losanna nella classe di Patrick Demenga; ora frequenta il corso di perfezionamento al Mozarteum di Salisburgo. Ha ricevuto borse di studio dalla fondazione CRT-Master dei talenti e dalla De Sono.



**Giovanni Doria Miglietta**

Nato a Imperia si diploma con il massimo dei voti al Conservatorio "N. Paganini" di Genova sotto la guida di Lidia Baldecchi, inoltre studia presso l'Accademia di Pinerolo con Laura Richaud ottenendo nel 2005 il diploma di *master* e dal 2008 prosegue con Enrico Pace; consegue la laurea al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con il massimo dei voti, lode e menzione speciale e nel 2010 è borsista della De Sono. Per tre anni studia presso la Sommerakademie di Cervo e segue *masterclasses* con Lonquich, Lupo, Dalberto, Lucchesini; durante il "BSI Monaco Mu-

sic master" viene scelto da J. B. Pommier per eseguire il *Secondo Concerto* di Saint-Saëns con la Filarmonica di Montecarlo. Vince alcuni concorsi fra cui Rovere D'Oro, European Competition Città di Moncalieri, Trofeo F. Villani, XVII Ibiza Competition, Rassegna CIDIM "Nuove Carriere", Premio Nazionale delle Arti, The Muse Piano Competition in Grecia; ha vinto il quarto premio al Southern Highland in Australia e il secondo premio al Jean Francaix Piano di Parigi (1° premio non assegnato).

Ha tenuto concerti tra gli altri per MiTo Settembre Musica, Unione Musicale, Teatro del Giglio di Lucca, Teatro dal Verme, Società dei Concerti di Milano e di Piacenza, Ibiza Piano, Festival di Cervo, Festival Pianistico di Carrara, Società Filarmonica di Trento, Silenzio Musica Rimini, Altdorf Spring (Svizzera), Stadhalle di Tuttlingen (Germania), Centre Culturel Française a Friburgo, Brescia, Antibes. Da solista ha suonato con l'Orchestra Milano Classica, OFT, European Young Chamber, Filarmonica del '900, Teatro Regio di Torino, Filarmonica di Montecarlo, Camberra Symphony, Donetsk National Philharmonic. L'interesse per la musica contemporanea lo ha portato ad interpretare in prima esecuzione musiche di Reghezza, Corghi, Facchinetti, Antonioni e Balzaretta.

**Prossimo appuntamento: lunedì 20 aprile**

**Domenico Valerio** pianoforte

**Francesco Cunsolo-Matteo Migliorini** pianoforte a quattro mani  
musiche di **Bach, Beethoven, Chopin, Grieg, Moszkowski, Chabrier, Dvořák, Brahms**

Con il sostegno di



**ARTI SCENICHE**  
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



Con il patrocinio della



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00  
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89  
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



**2014**  
**I CONCERTI DEL POLITECNICO**  
**POLINCONTRI CLASSICA**  
**2015**

**Lunedì 13 aprile - ore 18**

**Michelangiolo Mafucci** violoncello  
**Giovanni Doria Miglietta** pianoforte

**Chopin Dvořák**  
**Poulenc**



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO**  
**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



**Fryderyk Chopin** (1810 - 1849)

**Sonata in sol minore** op. 65

28' circa

*Allegro moderato*

*Scherzo. Allegro con brio*

*Largo*

*Finale. Allegro*

**Antonín Dvořák** (1841 - 1904)

**Rondò in sol minore** op. 94

8' circa

**Francis Poulenc** (1899 - 1963)

23' circa

**Sonata** FP 143

*Allegro (Tempo di Marcia)*

*Cavatine*

*Ballabile*

*Finale*

La figura di Chopin - si sa - s'identifica *tout court* col pianoforte: così come Paganini è il violino, analogamente Chopin è il pianoforte. Tant'è che la sua produzione di fatto è per intero monograficamente orientata sul prediletto e amato strumento, salvo pochissime eccezioni costituite da una manciata di *melodie* (per canto e pianoforte) accanto a un lascito cameristico oltremodo esiguo: tre sole opere e si tratta della giovanilissima *Introduction et Polonaise brillante in do maggiore* op. 3 per violoncello e pianoforte (scritta a 19 anni), del pressoché coevo *Trio in sol minore* op. 8 per violino, violoncello e pianoforte e dell'ampia e matura *Sonata* con la quale s'inaugura il concerto odierno, ultima composizione data alle stampe dal musicista polacco. La preziosa manciata delle opere postume s'inaugura infatti con il numero d'*opus* 66 corrispondente al mirifico *Improvisato-Fantasia*.

Composta nel biennio 1845/46, e dedicata "A son ami Auguste Francomme", all'epoca uno tra i più emeriti violoncellisti parigini, l'ampia **Sonata op. 65** venne eseguita per la prima volta in forma privata nel marzo del 1847 ed a quel medesimo anno risale altresì la pubblicazione per i tipi dell'editore parigino Brandus; Breitkopf & Härtel a loro volta l'avrebbero stampata l'anno seguente. La gestazione della *Sonata* non fu né facile né rettilinea, anzi gli esegeti al riguardo concordano nel rimarcare la tormentata genesi, sulla scorta delle testimonianze dell'autore medesimo il quale, a fasi alterne, si considerava ora soddisfatto, ora incerto sull'esito e sul reale valore di quanto andava scrivendo. Già al 24 dicembre 1845 risale una prima prova della *Sonata in fieri* con l'amico di lunga data Francomme. È possibile ipotizzare che l'illustre dedicatario abbia proposto qualche suggerimento sul piano tecnico, sicché la *Sonata*, ulteriormente ritoccata, solamente in seguito poté dirsi realmente compiuta. Mirabile l'equilibrio fonico tra i due strumenti, specialmente nei movimenti centrali, verosimilmente conseguito grazie ai buoni auspici dell'esperto strumentista. Chopin stesso eseguì la *Sonata*

in occasione del suo ultimo concerto parigino, il 16 febbraio 1848, presso la sala Pleyel: optò tuttavia per l'omissione del primo tempo, forse reputandolo linguisticamente troppo avanzato e intuendo che avrebbe potuto sconcertare gli ascoltatori, pur colti e preparati. La *Sonata* al suo apparire non fu apprezzata come meritava, certo in virtù dell'innegabile modernità (specie armonica) e nonostante fosse stato tralasciato il movimento maggiormente innovativo.

Questo, concepito in regime di *Allegro moderato*, è in effetti brano arduo. Vi prevalgono un carattere melanconico, a tratti elegiaco, e un colore per lo più cinereo già quasi brahmsiano; si segnala poi per l'ampio sviluppo dall'elaborata tessitura pianistica e le numerose impennate, 'eroiche' e veementi, non immemori del clima espressivo delle *Ballate* (specie quella in *sol* minore) e di certe *Polacche*. Non mancano i tratti assorti e onirici. Il successivo *Scherzo (Allegro con brio)* contrappone le sezioni estreme ritmicamente variegata, innervate di energia, al bel cantabile del *trio* centrale in cui il violoncello si effonde in una quieta melodia di stampo squisitamente lirico. Se il *Largo* rappresenta una dolce plaga, scritta in un linguaggio assai prossimo alla *Stimmung* d'un *Notturmo*, epico e languidamente narrativo, al tempo stesso, nel brillante *Finale*, un *mix* di *Rondò* e *Forma-Sonata*, dietro il velame d'una apparente esteriorità si celano dotti procedimenti polifonici (ancora memori di certi tratti delle *Ballate*) e raffinate ricercatezze che ne impreziosiscono la scrittura. Di rilievo l'effettistico e trascinate epilogo che immanabilmente (e meritatamente) innesca l'applauso.

È al rientro dalla sua entusiasmante 'avventura' negli States (1892-95), dalla quale scaturì il capolavoro assoluto della *Nona Sinfonia* detta 'dal Nuovo Mondo', che il boemo Dvořák compose il *Concerto per violoncello e orchestra* op. 104: opera fresca, singolarmente gioiosa e nel contempo imbevuta di nostalgica tenerezza, in assoluto una delle più straordinarie pagine che la letteratura possa vantare. E per il timbro 'caldo' e i colori ambrati di tale strumento Dvořák doveva avere una speciale predilezione se più volte, entro le sue svariate pagine cameristiche, le riservò indimenticabili sortite melodiche, dal *Quintetto* op. 81 al *Dumky Trio* op. 90, al bel *Quartetto* op. 96 'Americano', e così anche in campo sinfonico: basti pensare all'indimenticabile attacco dell'*Ottava Sinfonia* op. 88. Pur nella brevità della campitura e nell'esiguità della forma, il grazioso **Rondò op. 94** che quest'oggi ci viene proposto possiede innegabili qualità e s'impone felicemente all'ascolto: e proprio al 'colore' del movimento iniziale dell'*Ottava* (non a caso scritta nella medesima cinerea tonalità di *sol* minore) pare ricollegarsi il *Rondò*. Composto nel corso del 1891, venne poi rielaborato nel 1893 in versione orchestrale, segno indubitabile della considerazione che l'autore stesso ebbe di tale sua pagina appartenente alla maturità (a rivelarlo lo stesso numero d'*opus* e la prossimità cronologica con le composizioni più sopra citate). Alterna languorosi accenti zigani - il tema principale, impregnato di malinconia tipicamente slava - a momenti 'di bravura', brillanti e incandescenti, dai vistosi echi folklorici (un

forsennato andamento di *Furiant* nel passo in regime di *Allegro vivo*). Da ultimo si schiude a un tratto lirico nel registro medio-alto, ma in chiusura ritorna il colore velato del tema principale, come un soave rimpianto.

Un ragguardevole salto cronologico (e stilistico), e siamo al '900 inoltrato del gijone Poulenc, 'monaco e monello', secondo una azzeccata definizione, volta a sintetizzare la complessa personalità di questo compositore profondamente radicato nell'*humus* della cultura francese, in grado di trascorrere con naturalezza dal *divertissement* alla meditazione, dalla musica improntata all'estetica del *café-chantant* all'ambito religioso (sublimi le sue *Litanies à la Vierge Noir* come pure il toccante *Gloria*): sicché la sua produzione in apparenza 'leggera' e in qualche caso perfino frivola rivela a uno sguardo appena un poco più attento «risonanze inquiete e talora fin tragiche» (si pensi al sublime *Concerto per organo, archi e timpani*). Musicista che con la musica da camera, più ancora, con l'universo della *Sonata*, ebbe sempre un particolare, significativo *feeling* distribuito lungo i decenni. Ne scrisse più d'una, e tutte sono capolavori: ecco allora la *Sonata per clarinetto e pianoforte* e la coeva *Sonata per oboe e pianoforte*, entrambe del 1962, dunque appartenenti all'ultimo periodo creativo come pure la *Sonata per flauto* del '57. Per restare nel territorio dei fiati, esattamente quarant'anni innanzi (1922) era apparsa una *Sonata (Duo)* dall'inconsueto organico *per clarinetto e fagotto*, mentre addirittura al 1918 risale invece la divertente e solare *Sonata per pianoforte a quattro mani* dai ritmi briosi e dalle smagate atmosfere imbevute di deliziosa *naïveté*. Se i fiati e così pure il pianoforte risultarono sempre particolarmente congeniali a Poulenc, sul versante degli archi sono da registrare la *Sonata per violino* (1942-43) e la **Sonata per violoncello** che ascoltiamo (abbozzata nel 1940, ma condotta a termine solamente nel '48).

Poulenc - che con Georges Auric, Louis Durey, Arthur Honegger, Darius Milhaud e Germaine Tailleferre formò il cosiddetto *Group des Six* - possedette sempre «al massimo grado uno dei doni più rari e preziosi, quello della melodia». Al tempo stesso ebbe costantemente una sicurezza incredibile nel maneggiare la forma, sicché chiarezza strutturale ed equilibrio possono ben dirsi uno dei tratti distintivi della sua elegante produzione: elementi questi ben ravvisabili nella *Sonata* in oggetto dedicata a Pierre Fournier che svelò all'autore i segreti e le vaste potenzialità del più ricco di armonici tra gli archi. Tagliata in quattro movimenti, la *Sonata* presenta in prima posizione un *Tempo di marcia* energico, raffinato e concertante, al cui interno dilaga un tema melodico di sorgiva freschezza e ampio respiro. Poi la sorpresa della magnifica *Cavatine*, vero centro espressivo della *Sonata*: coi suoi accordi di inusitata pregnanza armonica, la sua magica sospensione e l'effusiva, sognante curva melodica, pur venata di *spleen* e trasalimenti: difficile non restarne ammaliati. In netto contrasto, le atmosfere scanzonate del successivo *Ballabile*, quindi un *Finale*